



SOMMARIO

Editoriale

Don Gabriel Cruz nuovo Animatore dell'ADMA Primaria.

P.1

Cammino Formativo

Il Mistero del Nome: *si conosce quello che si vive* - 2

P.3

Nazaret. Una famiglia tutta di Dio

5. Giuseppe e Maria, un uomo e una donna.

P.6

“Umile ed alta più che creatura”

In cammino con Maria maestra di ecologia integrale

6. Maria rovetto che arde e non consuma.

P.8

Cronache di Famiglia

- India-Bangalora: *Celebrazione della Giornata della Famiglia Salesiana.*

P.10

- Polonia: *Camminare insieme come Famiglia Salesiana.*

P.10

- Portogallo: *Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima.*

P.11

Intenzione di preghiera mensile

Per la pace nel mondo: *È un'ora buia.*

P.11

EDITORIALE

DON GABRIEL CRUZ NUOVO ANIMATORE DELL'ADMA PRIMARIA

Ai carissimi amici e amiche dell'ADMA

Ricevete il mio fraterno saluto proprio in questi giorni in cui la Chiesa celebra il Mistero dell'Incarnazione del Signore, contemplando con stupore come è accolto da Maria e Giuseppe, dai pastori e i Magi, che rappresentano tutti gli uomini e donne di buona volontà.

Con questo comunicato vi faccio sapere, da parte del nostro carissimo Rettor Maggiore, una **notizia di famiglia**. Il **P. Alejandro Guevara ha dovuto rientrare alla sua Ispettorìa di origine**, lasciando il suo servizio come Animatore Spirituale della nostra Associazione di ADMA. **E per continuare ad accompagnare l'ADMA Primaria ha nominato al P. Gabriel Cruz, con l'incarico di svolgere questo servizio per il tempo che precede alla celebrazione del Capitolo Generale della nostra Congregazione, accanto al Coordinatore Mondiale, Sgr. Renato Valera, e il suo consiglio.**

Ringraziamo Don Alejandro il servizio svolto durante questi anni in cui vi ha accompagnato con grande entusiasmo e dedizione, **e vi chiedo di accogliere la persona del P. Gabriel** il quale, oltre la sua testimonianza personale, porta con sé una ricca esperienza missionaria e il fatto di toccare con mano, collaborando con el P. Pierluigi Cameroni, la forza della grazia operante nel cuore dei membri della Famiglia Salesiana che camminano verso la

riconoscenza ecclesiale della loro santità.

So che assume il servizio con grande entusiasmo, disposto ad inserirsi, secondo le sue possibilità, nel cammino dell'Associazione che prepara, tra altre iniziative, il prossimo Congresso mondiale a Fatima. Anche io e i membri del Segretariato faremo cammino con lui, con voi e con i Delegati/e Ispettoriali in tutto quello che sia necessario per dare continuità al programma d'ADMA, proprio in un momento di una Associazione in progressiva espansione. L'indirizzo e-mail del P. Gabriel è animatore.spirituale@admadonbosco.org oltre che gcruz@sdb.org

Il Signore, che in Maria ci ha dato la Madre e Maestra, ci guiderà. A Lei ci affidiamo, in Lei confidiamo,

e con Lei goderemo i frutti che, come eccellente educatrice, semina nei nostri cuori.

Un abbraccio con il desiderio che dopo la celebrazione del Santo Natale, vissuto in famiglia, possiamo esprimere il nostro senso di Famiglia Salesiana nel mese dedicato a Don Bosco condividendo con tutti l'amore a Maria che tanto vi identifica.

Con tutto il mio affetto.

P. Joan Lluís Playà
Delegato centrale del Rettor Maggiore
per la Famiglia Salesiana

Torino - Roma, 1 gennaio 2024, Solennità della Maternità di Maria.

Breve presentazione al nuovo animatore spirituale dell'Adma

Don Gabriel nasce in Messico il 17 giugno 1977. E' dal 1° gennaio 2024 il **nuovo Animatore Spirituale Mondiale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA)**.

Dal 1997 sono Salesiano di don Bosco. Ordinato sacerdote il 30 giugno 2006.

Tra i numerosi titoli accademici ho conseguito, tra gli altri, le lauree in filosofia, in formazione universitaria, teologia, missionologia e teologia delle religioni con particolare attenzione all'Islam presso la Pontificia Università Gregoriana e l'Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica.

Tra le specializzazioni ottenute, ultimamente ho concluso la Scuola di Alta formazione in Cause dei Santi presso la Pontificia Università Lateranense, promossa in collaborazione col Dicastero delle Cause dei Santi.

All'interno della Società di San Francesco di Sales mi sono occupato di formazione e insegnamento, come formatore, professore e Rettore di Case di formazione e Seminari.

Prima in patria e poi in Pakistan, ho anche ricoperto il ruolo di Vice-postulatore nella Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo



di Dio Akash Bashir e di Delegato Ispettoriale e Consigliere della Provincia Sud delle Filippine, fino al 1° settembre 2022, data a partire dalla quale - dopo essere stato destinato all'Italia - collaboro col Postulatore generale dei Salesiani.

Dal 1° gennaio 2024 sono stato nominato dal Rettor Maggiore Animatore spirituale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice - ADMA.

CAMMINO FORMATIVO

Il Mistero del Nome: SI CONOSCE QUELLO CHE SI VIVE - 2

1. Il nome nel sogno dei nove anni

Ascoltare una Parola che viene da fuori.

All'inizio del sogno c'è una teofania: appare un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito di un manto bianco, con la faccia luminosa che non poteva rimirarlo. La voce che chiama Giovannino (mi chiamò per nome) viene da fuori e si presenta con un comando (mi ordinò), tutto il contrario del comprendere la vita come sogno da realizzare (autorealizzazione come lo intende la cultura odierna). Nessuno si dà il nome ma lo riceve, non mi chiamo da solo. Nel nome è scritta la vocazione e in essa è inserito il metodo (non con le percosse ma con mansuetudine e carità), la missione/fine (guadagnare questi tuoi amici), il contenuto (istruzione sul peccato e sulla virtù).

Conoscere l'identità di chi ti parla. Chi siete? La domanda sull'identità del personaggio misterioso riguarda tutti noi. "Chi dite che io sia?" domanda Gesù ai suoi discepoli. Maria si domanda che senso avesse un tale saluto. È impossibile sfuggire a tale domanda per dare una risposta di senso alla propria vita, non si appartiene all'ADMA senza chiedere a Gesù e senza ricevere da Lui la risposta: "il Figlio di Maria". Nell'esperienza di don Bosco la conoscenza di Gesù avviene attraverso Maria, nell'esperienza millenaria della Chiesa il grembo di Maria che ha generato Gesù continua a formarlo nella mente e nel cuore di coloro che credono in Lui.

Non avere fretta. Non è raro imbattersi nel volere tutto e subito, nell'aver un desiderio e vederlo già realizzato. Eppure, questa non è la modalità di educazione, la *paideia* di Dio. Basta leggere la lettera agli Ebrei per comprendere che l'azione di Dio passa attraverso la correzione, l'educazione, la pazienza, richiede tempi lunghi. La Madonna dice a Giovannino: "a suo tempo tutto comprenderai". La comprensione del sogno per don Bosco avviene a Roma nella casa del Sacro Cuore il 16 maggio 1887: "Quella mattina don Bosco volle scendere in chiesa per celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice. Non meno di quindici volte durante il divin sacrificio si arrestò, preso da forte commozione e versando lacrime. Don Viglietti che lo assisteva dovette di

quando in quando distrarlo, affinché potesse andare avanti. [...] Chi non avrebbe desiderato saper quale fosse la causa di tanta emozione? Don Viglietti, quando lo vide ritornato nella sua calma abituale, glielo domandò. Rispose: - Avevo dinanzi agli occhi viva la scena di quando sui dieci anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno...- Allora la Madonna gli aveva detto: - A suo tempo tutto comprenderai. - Trascorsi ormai da quel giorno sessantadue anni di fatiche, di sacrifici, di lotte, ecco un lampo improvviso gli aveva rivelato nell'erezione della Chiesa del Sacro Cuore a Roma il coronamento della missione adombratagli misteriosamente sull'esordire della vita. Dai Becchi di Castelnuovo alla Sede del Vicario di Gesù Cristo com'era stato lungo e arduo il cammino! Sentì in quel punto che l'opera sua personale volgeva al termine, benedisse con le lacrime agli occhi la divina Provvidenza e levò lo sguardo fiducioso al soggiorno dell'eterna pace in seno a Dio" (MB, XVIII, 340-341). Spesso le vie di Dio sembrano così tortuose, così diverse da come le avremmo tracciate noi, eppure la pazienza che deriva dalla fede è l'unica possibilità per vedere realizzato il disegno divino.

Far pace con la propria storia familiare. Giovannino la mattina seguente condivide il sogno con la sua famiglia. E' simpatico ascoltare le reazioni dei fratelli "che si misero a ridere", della mamma e della nonna: "guardiano di capre, di pecore o di altri animali", "chissà che non abbi a diventare prete", "capo di briganti", "**non bisogna badare ai sogni**". Egli allora era del parere della nonna e nel manoscritto originale è sottolineato, proprio a rafforzare l'idea che sembrava una cosa così impossibile da realizzare, che era meglio concentrarsi sul presente, vivere la quotidianità, essere concreti nella vita contadina da portare avanti con fatica. V'invito a leggere fra le righe le relazioni all'interno della famiglia Bosco: c'era stata la grave perdita del padre eppure non era venuto meno il dialogo, ognuno poteva esprimersi liberamente ed era rispettato e valorizzato nella sua identità, le difficoltà relazionali e le differenze di opinione venivano affrontate nella verità e risolte anche attraverso scelte dolorose di allontanamento

(cfr. Cascina Moglia), la presenza equilibratrice e saggia della mamma garantisce una serena anche se faticosa crescita delle relazioni. Quanto è importante rileggere la propria storia familiare, far pace con le ferite relazionali che possono esserci state nei confronti dei nostri genitori, dei fratelli, di altri parenti! Ne va del nostro equilibrio personale e della risposta a quanto il Signore ci chiede di realizzare. L'atteggiamento peggiore sarebbe quello di fuggire da tale realtà o di far finta che non esistono difficoltà: tale posizione impedirebbe un sano sviluppo della nostra vocazione e missione.

2. L'eredità del nome

Al figlio è donato un nome. Nel nome c'è tutta la sua singolarità e unicità. Scrive Maria Zambrano: "Niente è più decisivo di una vita delle proprie origini. Per questo un padre rappresenta molto di più di un uomo che ci ha generati. Ci dà un nome. Finché la nostra vita individuale dura sarà segnata da questo nome e grazie a questo smettiamo di essere *uno* per essere *qualcuno* ben definito. La nostra individualità, così concreta, è legata al nome che riceviamo da nostro padre, per noi sigillo, segno distintivo. Avere un nome significa avere una origine chiara, appartenere ad una stirpe, avere un destino, sentirsi chiamati da voci inconfondibili, sentirsi legati e obbligati. Avendo un nome sentiamo che in ogni nostra azione mettiamo in gioco tutta l'eredità che ci vincola, ci sentiamo responsabili di cose che, se fossero nostre, non ci premerebbero e, invece, ci premono molto di più di quelle che ci riguardano direttamente. È il peso, la chiamata di coloro che si chiamarono come noi, continuità viva che forma la storia reale; siamo eredi, siamo sempre continuatori. Niente ha avuto inizio con noi. Il nome ci dà concretamente, senza considerazioni astratte, la responsabilità storica che è di tutti, non solo di chi occupa un posto elevato, da protagonista. Tutti siamo, in un modo o nell'altro, responsabili della storia depositari della continuità. Responsabilità storica e responsabilità anche di fronte a qualcosa che è più difficile da nominare: la coscienza della nostra limitatezza, dell'essere stati generati; umiltà di fronte all'origine" (M. Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, 118).

3. La storia di Natanaele (Gv 1,45-51)

L'antefatto. Natanaele, detto anche Bartolomeo, è uno dei dodici apostoli di Gesù. All'inizio del Vangelo di Giovanni è raccontata la storia della sua vocazione, il modo in cui il Signore lo ha chiamato.



È un personaggio davvero simpatico e ha a che fare con il tema del nome e della comprensione graduale di esso nella propria vita. Un giorno Filippo comunica all'amico Natanaele che ha incontrato Gesù di Nazareth, Egli è il Messia di cui parlarono Mosè nella legge e i Profeti. La reazione di Natanaele è pronta ad esprimere il suo scetticismo: il Messia non può avere la sua patria in un villaggio insignificante come quello di Nazareth. Siamo di fronte allo scandalo di sempre, che tutti coloro che non sono ancora giunti alla fede sollevano di fronte alla persona di un Dio che si fa uomo come noi. Siamo di fronte alla logica evangelica dell'umile segno da cui deriva il massimo bene, che è nascosto all'uomo che si ritiene sicuro di sé in questo mondo. Filippo non tenta di chiarire o risolvere il dubbio del compagno, ma cerca di invitarlo ad una esperienza personale con il Maestro, la stessa da lui vissuta in precedenza e che ha cambiato la sua vita. Solo la fede è capace di far superare i motivi di scandalo e di autosufficienza umana. E Gesù la suscita in realtà in ogni uomo che si mette in ascolto della sua parola, come fece Natanaele, che acconsentì ad accogliere il mistero che Filippo gli proponeva con il semplice invito: *Vieni e vedi* (v.46).

L'incontro. La prontezza di Natanaele ad incontrarsi con Gesù, segno della sua sincera ricerca e del suo desiderio di venire alla verità è riconosciuta da colui che legge nel cuore dell'uomo. E Gesù, nel vederlo in cammino verso di lui, disponibile e aperto, lo previene e lo saluta come un autentico rappresentante d'Israele, un uomo nel quale non c'è doppiezza di vita e che confessa la propria povertà davanti a Dio. Gesù, in questo suo futuro discepolo, considera uno del "resto", del vero popolo di Dio, proprio perché conosce Gesù vedendolo. Il discepolo, stupito dalle parole di Gesù nei suoi riguardi, domanda al Maestro come possa conoscerlo. L'espressione:

“Come mi conosci?” rivela l’origine divina della persona di Gesù, la conoscenza soprannaturale che egli ha dei segreti degli uomini. Gesù conosce bene Natanaele perché conosce ogni uomo e sa che cosa c’è nell’intimo di ciascuno. Proprio questo Gesù dà a Natanaele ancora una prova per rivelergli la conoscenza della sua persona: egli lo ha visto mentre era sotto il fico. Il fatto è una chiara allusione alla conoscenza che Natanaele aveva delle tradizioni ebraiche sul Messia e all’amore che egli nutriva verso le Scritture, essendo soliti i rabbini leggere e commentare la Thorà sotto l’albero. Anche là il discepolo era accompagnato e sostenuto da uno sguardo amoroso di Dio. Natanaele si arrende davanti all’evidenza e riconosce in Gesù il Messia e confessa: “Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il Re d’Israele” (v. 49).

La promessa. Con la sua testimonianza di fede umana nel Messia, Natanaele è disponibile ad una ulteriore rivelazione di Gesù. E l’evangelista, mettendo sulla bocca di Gesù la promessa: “Vedrai cose maggiori di queste” (v. 50), sottolinea che la fede iniziale del discepolo sarà rafforzata da segni ulteriori dell’attività ministeriale di Gesù, che manifestano la gloria del Figlio dell’uomo. La rivelazione, che Cristo promette al discepolo, trova già nel v. 51 una chiara e solenne affermazione: “In verità, in verità vi dico, vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo”. Staccato dal contesto singolare del brano il “vedrete” contiene una grande profezia sulla manifestazione della gloria di Gesù, che si estende in tutto l’arco della vita fino al suo ritorno verso il Padre. Il versetto è il vertice verso cui tende tutta la pericope in un movimento in crescendo verso la persona di Gesù. All’inizio, un piccolo gruppo di persone è in ricerca di Gesù e, per capire chi egli sia, tenta di stabilire un confronto con il Battista (1,19-34). Successivamente, i discepoli riflettono su Gesù e lo confessano con vari titoli: Agnello di



Dio (v.36), Rabbi (v.38), Messia (v.41), colui che scrissero Mosè nella legge e i profeti (v.45), Figlio di Dio e re d’Israele (v.49). Agli sforzi dell’uomo per capire chi sia Gesù, infine, Gesù stesso dà una risposta che serve per correggere e completare le varie comprensioni. I discepoli

non hanno sbagliato nella loro presentazione del Maestro, ma lo hanno collocato sempre nel contesto delle speranze messianiche di Israele. Gesù oltrepassa questa speranza, utilizza un linguaggio apocalittico e parla della rivelazione continua del Padre, di un movimento di salita e discesa degli angeli, richiamando la scena di Giacobbe, nella quale il patriarca sognò di vedere una scala che poggiava sulla terra, mentre la cima raggiungeva il cielo; e su di essa, ecco, gli angeli di Dio salire e scendere (Gen 28,12). Il salire e scendere è un richiamo alla realtà umana e divina di Gesù. Egli, pur essendo tra gli uomini, è in comunione con il Padre e svolge la sua funzione di rivelatore, perché è il “luogo” dove si riflette il mondo del Padre. Per l’evangelista, ogni vero israelita è davanti alla “casa di Dio” e alla “porta del cielo”, prefigurate dalla persona storica di Gesù, dove si contempla il mistero del “Figlio dell’uomo”. L’uomo Gesù è il Figlio dell’uomo, è il Logos incarnato e l’uomo glorificato dalla risurrezione, che rivela con autorità il Padre. Al termine di questo primo itinerario di fede dei discepoli possiamo constatare come Giovanni abbia posto sulla loro bocca una terminologia riguardante l’approfondimento del mistero della persona di Gesù, che, in realtà, ebbe luogo lungo tutto l’arco della vicenda terrena con il Signore fin dopo la sua risurrezione.

4. Per la concretezza del cammino

Quanto vissuto da Giovanni Bosco nel sogno e compreso alla fine della vita e quanto rivelato da Gesù a Natanaele e letto alla luce della sua risurrezione ci mostrano che il mistero del nome e del senso di una vita si comprendono a partire dalla fine. Come il significato di un film non si evince dalla scena iniziale, ma solo da quella finale, allo stesso modo dal momento che “siamo tempo” la dinamica di una vita si comprende gradualmente e in un processo costante di crescita. Dal punto di vista educativo la virtù umana più citata nel Nuovo Testamento e conseguente all’essere tempo è la pazienza o perseveranza (*upomonè*), particolarmente indicata a vivere più da seminatori che da raccoglitori, più da contadini che da negozianti. Il termine (*upo*=sotto e *meno*=restare) indica letteralmente l’atteggiamento di Maria di “stare sotto la croce”, di essere sottomessa alla volontà del Padre. Così, come nel sogno, Maria ci rivelerà il nome di suo Figlio nell’intreccio tra la sua e la nostra storia.

Francesco Marcoccio, SDB

NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO

5. GIUSEPPE E MARIA, UN UOMO E UNA DONNA

La Santa Famiglia arriva a Nazaret dopo averla scampata bella dalla violenza di Erode e dopo un tempo di esilio in un paese straniero. Le guerre e le migrazioni non accadono solo oggi. Ogni epoca ha i suoi drammi e le sue contraddizioni, e ogni famiglia, oggi come ieri, ne viene toccata. Anche Giuseppe e Maria hanno vissuto la loro paternità e maternità non senza disagi. Andiamo ancora una volta a Nazaret per *contemplare in luce evangelica la verità dell'uomo e della donna* secondo l'eterna volontà di Dio e le vicende dei tempi.

La rivoluzione sessuale nella narrazione moderna

Se il problema del tempo antico era la violenza dinastica, quello dei tempi moderni è la violenza ideologica. Dal dominio sulle cose e sulle persone si passa alla negazione delle cose e delle persone fatta passare come evidente. Dal mito dell'uguaglianza marxista e da quello della razza nazista si è oggi passati senza particolari soluzioni di continuità al *mito della relazione pura e dell'individuo puro, privo di fondamenti naturali e soprannaturali, senza radici familiari e identità di genere*, dimentico di ogni tradizione e ripiegato sui propri desideri. La ricaduta sui legami familiari è immediata e devastante, perché l'uomo è con ogni evidenza un essere familiare!

E infatti non è difficile riconoscere come *le due massime tragedie del nostro tempo siano l'aborto e la morte del padre, il massacro fisico dei bambini e il massacro culturale dei padri*. Alla mortificazione della destinazione materna della donna e della destinazione paterna dell'uomo si aggiunge oggi il tentativo di livellare, svalutare o addirittura *cancellare la differenza naturale dei sessi*: essere maschio o femmina non sarebbe più un dato oggettivo, ma una preferenza soggettiva. Tutto ciò in aperta contraddizione rispetto al buon senso di sempre e alle acquisizioni scientifiche di oggi: non c'è infatti alcun dubbio che ciò di cui un bambino ha bisogno è una famiglia, un padre e una madre chiaramente distinti nella loro posizione sessuale e chiaramente

uniti nel loro amore coniugale.

Chi accompagna i percorsi educativi, psicologici e spirituali dei giovani lo vede bene: **la confusione dei ruoli familiari e delle identità sessuali**, ossia lo smarrimento di cosa sia propriamente un padre e una madre, e l'oscuramento di quale sia il dono e il compito specifici dell'uomo e della donna, *compromette seriamente la maturazione affettiva dei ragazzi e delle ragazze, non senza disorientamento degli adulti stessi*: così l'affetto viene a mancare di rispetto, il dialogo si capovolge in conflitto, il sentimento scade in risentimento, e l'intimità cede il passo all'estraneità. Ecco il frutto della rivoluzione sessuale: non una vera liberazione, ma l'incapacità dell'uomo e della donna di comprendere che cosa desidera e di cosa ha bisogno un uomo e una donna. Come ha osservato Elizabeth Badinter, operando un'attenta revisione della storia del femminismo, i mutamenti indotti dalla contestazione sessantottesca e dalla rivoluzione sessuale "hanno distrutto in poco tempo cinquemila anni di distinzione dei ruoli e degli universi". In realtà, dice affettuosamente papa Francesco in una delle sue belle catechesi sulla famiglia, "per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più".

L'educazione sessuale nel racconto biblico

Basta sostare un po' a Nazaret per ritrovare la grammatica dei sessi necessaria al fraseggio dell'amore. La narrazione biblica, che presenta la storia della salvezza come un avvicinarsi di generazioni, è sempre attenta a valorizzare la



Nazaret. Una Famiglia tutta di Dio

differenza uomo-donna. Non ha neanche bisogno di darle grande risalto, perché è *la cosa più naturale e più sacra del mondo: è la differenza che ci fa esistere e ci rende immagine e somiglianza di Dio!*

Intanto uno dei dati più sorprendenti della storia sacra nei confronti delle narrazioni di altre religioni, è che **Dio si rivela definitivamente nello spazio di una famiglia**. In essa il Figlio di Dio si fa uomo come maschietto, non come un androgino, e Maria è presentata come la vergine sposa di Giuseppe, uomo della casa di Davide. Notevole è che Maria viene salutata come la “piena di grazia”, mentre Giuseppe è appellato “figlio di Davide”: l’una vive una gravidanza divina, l’altro assicura una **discendenza storica**. Il linguaggio è marcatamente differente: Giuseppe è prefigurato nelle parole profetiche rivolte da Natan al re Davide: “io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno (2Sam. 7, 11-13). È invece l’angelo Gabriele che parla a Maria in nome di Dio: “non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù” (Lc. 1, 30-31). Come si vede, Maria collabora con Dio nell’ *ordine della generazione, Giuseppe nell’ordine delle generazioni*. Maria, come ogni donna in quanto tale, è *tenerezza*, mentre Giuseppe, come ogni uomo in quanto tale, offre *stabilità*. In fondo, Dio valorizza per la sua stessa rivelazione quel dato di realtà che si vive in famiglia: che *la donna è essa stessa la casa dell’uomo, mentre l’uomo le costruisce una casa*. L’orientamento materno della donna è in fin dei conti simbolo diretto della misericordia di Dio (in ebraico “misericordia” indica letteralmente le “viscere materne”!), mentre la destinazione paterna dell’uomo rappresenta meglio la *giustizia di Dio*. Misericordia e giustizia che poi in Dio sono una cosa sola, perché Dio esercita la sua giustizia esattamente in ottica e in termini di misericordia. Di fronte alla compenetrazione di giustizia e misericordia di Dio, si comprende per analogia la comune fecondità dell’uomo e della donna: in essa l’uomo non può essere fecondo senza la donna, né la donna senza l’uomo, né l’uomo senza donarsi tutto a lei, né la donna senza accogliere totalmente lui.

Come scriveva il Card. Ratzinger nella bella lettera sulla collaborazione dell’uomo e della donna nella Chiesa, *la donna è chiamata a contenere, l’uomo a trasmettere*. O, come diceva un fine teologo come

L. Bouyer, “l’uomo rappresenta, la donna è”: l’uno rappresenta, perché solo il Padre che è nei cieli è la Vita e la sorgente della vita, mentre l’altra è in se stessa accoglienza di questa vita. La donna è in questo senso sempre *titolare* dei suoi rapporti, mentre l’uomo è spesso chiamato ad essere *ministeriale*, a rappresentare un altro: il dolore fisico della donna nel mistero della generazione e la relativa “marginalità” fisica dell’uomo non sono in questo senso cose di poco conto, ma sono oggetto di sentimenti specifici e di cure educative, di solito del tutto assenti nei percorsi formativi! E tuttavia si tratta di cose semplici, scritte e spiegate da Dio nella nostra stessa carne, e non solo nell’evidenza della forma *ricettiva* del corpo femminile e della forma *attiva* del corpo maschile, ma anche nella maggior propensione della donna alla *relazione e dell’uomo all’azione, nell’inclinazione connettiva* presente nel cervello dell’una e nell’inclinazione *distintiva* presente nel cervello dell’altro. Grazie a queste meravigliose caratteristiche di genere, l’uomo e la donna possono maturare insieme: la donna *sensibilizza* l’animo dell’uomo e l’uomo *stabilizza* l’anima della donna, ché altrimenti, come troppo spesso si vede, la donna rimarrà vittima della sua complessità e ricchezza interiore, e l’uomo resterà disperso nelle cose e poco attento alle persone. Per questo il papa dice che l’impresa artigianale della famiglia è anzitutto questa: “la missione forse più grande di un uomo e una donna nell’amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l’altro a modellarsi nella sua propria identità” (AL 221).

Roberto Carelli, SDB

UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA

In cammino con Maria maestra di ecologia integrale

6. MARIA ROVETO CHE ARDE E NON CONSUMA

L'energia è tutto, eppure è allo stesso tempo qualcosa di estremamente sfuggente. La nostra vita, dipende in molti dei suoi aspetti fondamentali dalla disponibilità dell'energia, soprattutto dell'energia elettrica. Eppure l'energia non si vede e non si tocca, se non nei suoi effetti: la luce, il calore, il movimento...

“Dio disse: sia la luce! E la luce fu”: questa è la prima parola/azione compiuta da Dio secondo il libro della Genesi. **La luce, perciò, è la prima creatura.** La scelta di iniziare a creare a partire dalla luce ha una sua logica: come vedere cosa c'è e cosa manca nell'universo, se non ci fosse luce?

In natura, l'essere umano attinge la luce principalmente dagli astri, che Dio stesso ha creato non solo per illuminare, ma anche per regolare lo scorrere del tempo. Si tratta di luce e calore di cui, nell'antichità, l'essere umano poteva beneficiare ma non controllare e proprio per questo gli astri, nelle tradizioni religiose antiche erano dei o simboli di dei: a cui si deve tutto, ma che sfuggono dal nostro controllo.

Luce e calore sono a disposizione dell'essere umano anche nel fuoco, che però, in quanto elemento della creazione, è comunque una realtà ambivalente, capace di distruggere inesorabilmente ciò con cui viene in contatto. Il fuoco deve essere controllato per poter servire il bene. **Soltanto un fuoco controllato diventa strumento di vita:** per illuminare, per scaldare, per cuocere, per purificare, tutti elementi indispensabili per una vita degna dell'essere umano.

Lungo tutta la Scrittura, la persona che si dimostra più abile nel maneggiare questa forza è Dio stesso.

Nel libro dell'Esodo, il popolo in cammino viene guidato da Dio, durante la notte, da una colonna di fuoco (Es. 13, 21). Nel racconto della vocazione di Isaia, un angelo purifica la bocca del profeta toccandolo con un carbone ardente (Is. 6, 66). Nel vangelo di Giovanni, Gesù Risorto accende un fuoco e cucina del pesce per i suoi amici, sulla riva del lago di Galilea (Gv. 21, 9). Il vangelo di Luca riporta questa espressione di Gesù: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come

sono angosciato, finché non sia compiuto!» (Lc. 12, 49-50).

Gesù è appassionato della salvezza dell'umanità, è impaziente che l'amore di Dio possa diffondersi come fuoco su tutta la terra. Come nella predicazione del Battista (Lc. 3, 16), anche nelle parole di Gesù il fuoco è associato al battesimo. I discepoli e gli apostoli riuniti insieme a Pentecoste, ricevono questo battesimo di fuoco, che li infiamma di passione: li rende capaci di farsi comprendere da tutti, li spinge ad uscire, a partire per diffondere la buona notizia della salvezza in tutta la terra (At. 2, 3).

Il fuoco, insieme al vento, altra realtà che sfugge al controllo dell'essere umano, è associato dunque allo Spirito, cioè all'amore. E in questa associazione, ci viene rivelata la natura di quell'energia, che per dirla con Dante, sola ha il potere di muovere il sole e le stelle. Lo Spirito è donato ai credenti come sorgente di unità, come forza che permette di affrontare le difficoltà e di vincere il buio, ogni sorta di buio, persino il buio della morte.

La “Madonna svelata” di Elisabetta De Luca sembra intessuta nel fuoco. Il suo corpo, che avanza verso lo spettatore, sembra farsi largo scostando i lembi di una fiamma. Le braccia sollevano, a destra e a sinistra, un'unica lingua di fuoco dalla quale emerge il suo volto e che le fa ad un tempo da velo, velando e svelando la sua natura ardente. È una donna di fuoco, **Maria, tutta ripiena di Spirito e d'amore.**

Non per niente i Padri della Chiesa avevano riconosciuto nell'immagine biblica del rovetto che arde e non consuma una prefigurazione del mistero della maternità divina di Maria. Come è possibile, infatti, che una creatura possa contenere nel suo grembo il Creatore senza restare bruciata dalla sua potenza, annichilita dalla sua grandezza? È possibile perché **la potenza di Dio è potenza d'amore** (1 Gv. 1).

Anche la storia di Mosè, d'altra parte, è mistero di incontro tra fragilità umana e potenza di Dio. Nella sua giovinezza, quando ancora viveva presso la corte di Faraone, egli aveva sperimentato il fuoco della passione per la salvezza del suo popolo e proprio da quel fuoco era rimasto bruciato. Per difendere un suo



fratello aveva ucciso un uomo e questo fatto lo aveva costretto all'esilio (Es. 2, 11-21). Nella sua maturità, proprio nel luogo del suo esilio, Dio stesso si manifesta a Mosè per rivelargli la sua passione per il popolo che ha creato.

Il fuoco della passione di Dio per il popolo, tuttavia, è un fuoco che non consuma!

Come è possibile questo prodigio?

È possibile perché l'amore passionale, che i greci chiamavano "eros", in Dio non è mai disgiunto dall'amore gratuito e misericordioso, ovvero l'"agape". Si tratta di un mistero al quale l'essere umano è invitato ad avvicinarsi con rispetto, togliendo i propri sandali.

Rispettare Dio, però, non significa avere paura di Lui e della sua potenza, ma piuttosto desiderio di incontrarlo in modo autentico e riconoscerlo per ciò che è, senza manipolazioni. I Padri della Chiesa si servivano molto volentieri dell'immagine del rovetto ardente anche per descrivere il prodigio dell'incarnazione di Dio in Gesù: come è possibile che la divinità abiti pienamente l'umanità? Perché Dio è amore, è fuoco che scalda e purifica, ma non consuma.

Grazie all'incarnazione del Figlio, la paura dell'onnipotenza di Dio è dissipata per sempre: Egli è un bambino, che piange e non sa parlare. Egli si affida totalmente alle nostre mani e alla nostra voce per annunciare la sua salvezza nel mondo. Così come si è affidato a Mosè per liberare il popolo dall'Egitto, così come ha fatto con Maria nel mistero dell'incarnazione, questo bambino si affida oggi ad ognuno noi, è presente in tutti coloro che incontriamo,

in essi ci attende, perché facciamo la nostra parte, perché collaboriamo con Lui alla rigenerazione del mondo (Lc. 9, 48).

Il passaggio alla modernità è stato reso possibile dallo sviluppo delle capacità di controllare e addirittura di produrre energia autonomamente, senza più dipendere dal sole, dal vento o dai capricci del fuoco. Gli esiti ambivalenti, per non dire ambigui, dello sviluppo tecnologico, tuttavia, ci ricordano l'insostenibilità di una manipolazione della realtà creata senza limiti e confini.

Stiamo maturando la consapevolezza che nessuno si salva da solo.

L'energia dell'amore, che è lo Spirito, è l'unica forza non ambigua, che in nessun caso distrugge. È questo il fuoco che brucia ma non consuma.

Abbiamo bisogno dell'energia per vivere, ma abbiamo ancora più bisogno che il criterio che regola la sua distribuzione sia l'amore fraterno, che è anche rispetto del prossimo e della natura, giustizia sociale, solidarietà. Chiediamo a Maria, la donna di fuoco, che più di tutti ha conosciuto i segreti della potenza dell'amore di Dio, di farci ancora e sempre da guida.

Linda Pocher, FMA

CRONACHE DI FAMIGLIA

La celebrazione della Giornata della Famiglia Salesiana dell'Ispettorato di India-Bangalore

L'Ispettorato salesiano di India-Bangalore (INK) ha celebrato la **Giornata della Famiglia Salesiana**, che si è svolta in due momenti distinti: il 26 novembre nello Stato del Karnataka, presso l'opera "Don Bosco Ajjanahalli", e il 3 dicembre nello Stato del Kerala, nella cornice del "Don Bosco Vaduthala". Complessivamente hanno partecipato più di 350 membri della Famiglia Salesiana, appartenenti a diversi gruppi, tra cui Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiani Cooperatori, membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Volontarie di Don Bosco, Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani, Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice e Suore di Maria Auxiliatrix (SMA). Nell'ambito delle due giornate sono state organizzate numerose attività e i partecipanti hanno potuto sperimentare un'atmosfera di



autentica comunione familiare. La presenza di don Jose Thomas Koyickal, Superiore dell'Ispettorato di Bangalore, e di don Shalbin Kalanchery Paul, Vicario Ispettorale, ha aggiunto ulteriore gioia e vicinanza tra i membri della Famiglia Salesiana.

Polonia: Camminare insieme come Famiglia Salesiana della Regione Europa Centro e Nord

Dal 22 al 25 novembre 2023 si è svolto a Cracovia l'Incontro dei Delegati ispettorali dei Salesiani di Don Bosco (SDB) e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) con i Rappresentanti degli altri gruppi della Famiglia Salesiana della Regione Europa Centro e Nord, seguendo il programma di incontri con le diverse Regioni del mondo salesiano celebrato nei mesi di ottobre e novembre.

I partecipanti provenivano dalle Ispettorie di Polonia, Germania, Belgio Nord e Olanda, Croazia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria e Malta. I Gruppi rappresentati sono stati SDB, FMA, Salesiani Cooperatori (SSCC), Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), Exallievi/e di Don Bosco (ExDB) ed Exallievi/e delle FMA (ExFMA), Volontarie di Don Bosco (VDB), Comunità della Missione di Don Bosco (CMB) e la Fraternità Contemplativa di Maria di Nazareth (FCMN).

"Camminare insieme come Famiglia Salesiana" è stato l'orizzonte che ha presieduto l'incontro, come nelle altre regioni della Congregazione. La riflessione sulla situazione della Famiglia Salesiana nella Regione, sulle problematiche affrontate e la



condivisione di tante buone pratiche che vengono messe in atto ha permesso di indicare alcune sfide e specificare alcune conclusioni per il cammino dei prossimi anni.

L'insieme delle riflessioni e delle comunicazioni, insieme ai momenti di preghiera e di convivenza familiare hanno portato ad una preziosa esperienza di comunione e spiritualità tra tutti i partecipanti. Sono stati giorni che hanno nutrito il servizio di animazione e di accompagnamento da svolgere in maniera sempre più sinodale, giorni in cui respirare e vivere il dono prezioso della Famiglia Salesiana che lo Spirito Santo, attraverso Don Bosco, ha donato alla Chiesa a beneficio dei giovani e del popolo.

Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 a Fatima (Portogallo)

Nello spirito di solidarietà ed aiuto reciproco che ci vuole contraddistinguere, è stato istituito, presso l'ADMA Primaria di Torino, un "Fondo di Solidarietà" per aiutare i gruppi più in difficoltà a partecipare.

Non sono previsti contributi per singoli partecipanti.

"Il Signore ama chi dona con gioia"

Tutte le donazioni possono essere inviate o tramite bonifico ADMA:

- IBAN IT16 V030 6909 6061 0000 0130 575
- o seguendo le istruzioni presenti al seguente link <https://www.admadonbosco.org>

Per eventuali richieste di contributo o per chiarimenti i responsabili di un gruppo possono scrivere a: adma@admadonbosco.org



Quanto ricevuto sarà ripartito fra le varie richieste.



Ti · darò · la
MAESTRA
 IX Congresso di Maria Ausiliatrice

Fatima 29 Agosto - 1 Settembre 2024

Iscrizioni aperte

www.mariaauxiliadora2024.pt

INTENZIONE DI PREGHIERA MENSILE

Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell'Adma nel mondo per un'intenzione speciale.

In questo mese pregheremo **per la pace nel mondo** con le parole di Papa Francesco

È un'ora buia

Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore..

Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace...



Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio.

Amen.